Anno VI - 1853 - N. 302

L'OPINIONE

Giovedì 3 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 2 NOVEMBRE

LE BASI DELL'IMPERO AUSTRIACO

L'ultimo fascicolo di una rivista trimestrale tedesca contiene un esteso articolo intitolato: *Le basi naturali della potenza austriaca*, che sembra aver fatto qualche sensazione in Germania in causa degli apparenti paradossi politici ivi sviluppati con una certa forza di argomentazione, e con splendida dicitura. Non abbiamo sott'occhio l'articolo stesso, ma bensì un estratto pubblicato dalla *Gazzetta d'Augusta*, e un giudizio emanato intorno al medesimo dalla *Corrispondenza Austriaca*. Salvo alcune riserve riguardo ai pronostici dell' autore intorno all'avvenire dell'Austria, la *Corrispondenza* non sa contenersi dalla gioia di aver trovato un brillante e spiritoso scrittore che si è assunto l'incarico veramente arduo ed ingrato di fare il panegirico della monarchia austriaca. Non sappiamo quale sia stata la sua rimunerazione o il movente che lo indusse a battere questo campo. Giudicando però dagli estratti dati dalla *Gazzetta d'Augusta*, l'articolo ci sembra una grande e spiritosa mistificazione. Sotto le apparenze delle lodi l' autore ha fatto la più acerba critica del governo austriaco, e ha messo a nudo nel modo più evidente le sue debolezze, e la situazione precaria dell' impero dal punto di vista politico.

L'assunto dell'autore è di dimostrare che la potenza dell' Austria ha una base non solo naturale geografica e storica, ma anche *nazionale*. Gli argomenti adoperati per comprovare questo assunto sono di tal natura che producono precisamente la convinzione contraria. È impossibile che l' autore dell'articolo non si sia reso conto a se stesso di questo effetto, e perciò crediamo fermamente che si tratta di una mistificazione fatta con intenzione.

La base naturale geografica sarebbe il Danubio co'suoi affluenti. L'autore tedesco pretende essere stato necessario che in questa località sorgesse un impero; dimenticò però di comprovare questa necessità, o adduce soltanto come prova le lotte sostenute per una lunga serie di secoli lungo questo fiume. Evidentemente ciò non prova nulla; i fiumi furono sempre considerati come grandi linee strategiche; l' attacco e la difesa di queste linee furono sempre considerati come i problemi più importanti da sciogliersi in caso di guerra. Il Danubio inoltre non è l'unico grande fiume in Europa; ve ne sono altri pari in grandezza ed importanza, e accenniamo il Reno. Se havvi un fiume che dovrebbe essere stato la base naturale di una potenza è questo. Eppure sappiamo dalla storia che tutti i tentativi per formare un regno potente in base al corso delle acque del Reno ebbero un infelice successo, sebbene quei tentativi avessero principii ben altrimenti potenti di quelli che offre l'Austria anche al giorno d' oggi. La Lotaringia fondata da Carlo Magno pei suoi successori nella corona imperiale ebbe brevissima vita, e neppure lo stato di Borgogna, salito un tempo ad un grado ragguardevole di potenza, non ebbe durata. La Francia, in tempi più vicini ai nostri, non fu in grado di conquistare stabilmente il territorio del Reno, neppure sotto la forma di una confederazione renana. Quale specialità farebbe del Danubio una base di potenza a preferenza del Reno? Forse perchè il Danubio percorre paesi meno inciviliti, o perchè termina in un mare circondato in gran parte da popoli barbari?

Ma l'autore stesso distrugge il suo argomento, enumerando le provincie dell'impero austriaco, che non appartengono al territorio idrografico del Danubio. Tali sono la Boemia, la Galizia, le provincie italiane e quelle sulle rive dell'Adriatico. Diffalchiamo queste provincie dell' impero austriaco, e cosa rimane? Nulla certamente che rassomigli ad una potenza di prim'ordine, o tutto al più un regno ungarico, come esisteva ai tempi di Mattia Corvino, che, oltre i paesi ora appartenenti all' Ungheria, aveva conquistata Vienna colle provincie tedesche adiacenti.

Le basi storiche assegnate dal nostro autore alla potenza austriaca sono ancora più zoppicanti. È notorio che sino alle fine del secolo scorso il vincolo che teneva insieme le provincie governate dalla casa di Absburgo-Lorrena, era la corona imperiale germanica. Francesco II ha deposto questa dignità che non fu più ristabilita.

Ma non scorse un decennio che la mancanza di questa base storica si fece talmente sentire alla corte di Vienna, che nei trattati del 1815 s'impiegò ogni sforzo per ristabilirne l'apparenza in una presidenza della confederazione germanica. L'esperienza di 33 anni e della crisi del 1848 dimostrò che quell' apparenza era insufficiente per dare una solidità politica alla creazione dell' imperatore Francesco, e il primo ministro di uno de'suoi successori comprese talmente questo punto debole, che propose l'aggregazione di tutto l'impero alla Confederazione germanica, nell'intenzione di rendere quella presidenza una base di forza reale, e non soltanto di nome. Questo progetto fallì e l'Austria al giorno d'oggi non ha trovato ancora altra base storica che l'alleanza colla Russia.

L'autore dell' articolo ha sentito tutto il peso dell' argomento contro la solidità dell'impero austriaco dedotto dalla necessità, in cui si è trovato il governo di Vienna d'invocare gli aiuti della Russia, e accumula una serie di ragioni per dimostrare che l'aiuto armato di una potenza estera non è assolutamente un simbolo di debolezza. Ma quando si tratta di un governo, che a fronte dei proprii sudditi invoca gli aiuti esteri, il pretendere che ciò non sia debolezza è pretendere che il bianco è nero, che il circolo è quadrato.

E certamente singolare che all'autore non è sfuggita la contraddizione che esiste fra la base geografica da lui indicata e la storica or ora accennata. Sul Danubio la Russia è nemica dell' Austria; storicamente, ossia politicamente, poichè in questo caso entrambe le espressioni sono sinonime, la Russia è alleata dell'Austria.

Ammessa quindi in qualunque modo l'argomentazione dell' autore, essa ci conduce alla contraddizione delle pretese due basi più solide, e la conseguenza più naturale ne è, che queste basi si elidano e si annullino. L'autore ha recato nel suo scritto questa contraddizione ad un tal grado di evidenza, che diviene quasi impossibile il supporre che ciò sia avvenuto senza intenzione.

Il paradosso giunge al sommo nell'asserzione *che la potenza austriaca ha una base nazionale*. L'autore stesso ammette che ciò sembra contrario al buon senso nei seguenti termini:

« Questa tesi sarà combattuta come un « paradosso; perchè quasi generalmente si « sostiene il contrario. Gli avversari annun« ciano la necessaria rovina, e molti amici « dell' Austria disperano della possibilità « dell'esistenza della monarchia, perchè la « composizione della medesima è contraria « alla natura, perchè uno stato composto da « così diversi elementi nazionali non può « durare, insomma perchè l'Austria non ha « apparentemente alcuna base nazionale. »

Ma l'abilità non consiste a sostenere e appoggiare con argomenti i dettami del buon senso; il merito è maggiore se si riesce a persuadere del contrario. Le poche parole da noi citate sono sufficienti a convincere che l'opinione attribuita agli avversari dell'Austria, ed anche ai suoi amici è la vera. Ma l'autore impiega alcune pagine coll'apparente intenzione di provare il contrario, e finisce per rendere evidente che gli avversari dell'Austria hanno ragione.

L'autore sostiene che la base nazionale dell'Austria è identica a quella della Francia e dell'Inghilterra, e il suo argomento principale è che in entrambi i paesi le popolazioni parlano diverse lingue come in Austria, senza che ciò faccia alcuna differenza in quanto alla nazionalità cui attribuisce il nome di nazionalità politica. Si cita l'esempio dell'Alsazia, la di cui popolazione è tedesca in quanto alla lingua, ma è considerata come francese in quanto a nazionalità. Si consiglia ai tedeschi, agli italiani, ai polacchi dell'Austria, di diventare austriaci come gli alsaziani sono francesi, ma l'autore si è dimenticato di dire ove si trovino questi austriaci. Gli abitanti dell'Alsazia quando furono incorporati alla Francia non ebbero difficoltà a trovare i francesi. Ma ancora al giorno d'oggi se percorriamo il vasto impero austriaco, troviamo tedeschi, italiani, ungheresi, boemi, polacchi ed altri slavi, ma di austriaci neppur l'ombra. Gli stessi abitanti dell'arciducato d'Austria si dicono tedeschi e non austriaci. Quando si parla in Europa di nazionalità francese, inglese, russa, italiana, tedesca, ognuno sa di cosa si tratti, e chi vuol vedere queste nazionalità in vita ed in azione sa in quali paesi deve recarsi. Ma la nazionalità austriaca è un problema alla di cui soluzione si corre dietro invano. Percorrete l'impero austriaco e, salvo le frasi servili di giornali prezzolati, dite, ove si trova? Il mondo parlerà di una politica austriaca, la diplomazia di un governo austriaco, la banca di finanze austriache, il commercio di prodotti austriaci, il militare di esercito austriaco, e in tutti questi casi la parola *austriaco* avrà un senso effettivo, sebbene non troppo simpatico all'immensa maggioranza. Ma parlate di nazionalità austriaca, chi attacca a questa parola un senso, una idea positiva? Varcate i confini dell' impero, troverete una polizia austriaca, impiegati austriaci, soldati austriaci; ma una lingua austriaca, una letteratura austriaca, una coltura austriaca, un popolo austriaco lo cercate invano.

La parola *nazionalità austriaca* è una parola vuota di senso, e gli individui stessi a cui si vorrebbe applicarla sono i primi a respingerla.

Infatti l' argomentazione sulla base nazionale conduce l' autore dell' articolo alla seguente conclusione:

« La politica dell' Austria deve essere au« striaca, ma nello stesso tempo tedesca, « italiana, slava. »

La politica austriaca la conosciamo. Ma come la medesima possa essere in pari tempo tedesca, italiana e slava è assai difficile ad immaginarsi. Ciò suona come se si volesse che un quadrato sia nel medesimo tempo un circolo, o che un pezzo di carta sia nel medesimo tempo e al medesimo punto giallo, nero, bianco, verde, rosso, azzurro. L'autore versa ancora in alcune lunghe pagine sulla nazionalità austriaca, ma si è sempre dimenticato il più essenziale, cioè di fare conoscere cosa sia questa nazionalità ed ove si trovi. Non abbiamo ragione di chiamare lo scritto una solenne mistificazione?

Gli estratti dati dalla *Gazzetta d'Augusta* terminano coll' avvertenza per i governanti dell' Austria, attribuita ad un uomo di stato austriaco del vecchio sistema: « Che si guardino di agire anche per l' avvenire, come per l'addietro, in modo che gli amici e i nemici dell' Austria credano *che la debolezza della politica sia la debolezza dello impero.* »

L'uomo di stato non ha riflettuto che la debolezza della politica e la debolezza dell' impero sono cose solidarie che dipendono a vicenda l' una dall' altra. Ciò che rendeva debole la politica è la debolezza stessa dell' impero, come viceversa contribuisce a rendere debole l'impero la debolezza della politica, sia che ciò dipenda dalla mancanza d' uomini energici e dotati dei necessarii talenti, sia che consegua inevitabilmente dalla composizione e situazione dell'impero, oppure che entrambe le cause concorrano, come riteniamo essere effettivamente il caso.

La debolezza della politica austriaca nell' interno prima del 1848 era l'assoluta immobilità, e la fomentata avversione delle razze che abitano la monarchia, all' estero la mancanza stessa di ogni tendenza. Dopo il 1848 la debolezza della politica interna dipende dall' assurda idea dell' unità dell' impero, che predomina nei consigli del gabinetto viennese, e quella della politica esterna dall' inevitabile soggezione alla Russia, procedente dagli aiuti impartiti in Ungheria e continuata in causa della solidarietà di pretesi principii conservativi.

Ma l'Austria non poteva, nè prima, nè dopo del 1848, procedere diversamente, e in ciò consiste la debolezza della sua composizione e situazione.

I MISTERI DEL TELEGRAFO. Negli ultimi due o tre giorni il telegrafo pare che abbia voluto divertirsi a porre il dubbio e l' incertezza sugli affari d' Oriente, anche laddove non avrebbesi dovuto avere più nessun dubbio e nessuna incertezza. Ma i nostri lettori non denno dimenticare, per riguardo a questo punto principalissimo della politica attuale, che vi ha un partito numerosissimo il quale non volle mai prevedere, nella guerra europea, la sola soluzione del quesito, e quindi non denno meravigliare che, sotto la ispirazione e per gli sforzi di questo partito, si pongano di quando in quando in circolazione le voci più strane e più in disaccordo coi fatti.

Una regola essenziale per ben determinare il grado di credibilità che deve attribuirsi ad un dispaccio telegrafico, si è di guardare da prima alla fonte da cui vien ricavata la notizia, in secondo alla data sotto cui la notizia vien data. Un dispaccio privato manifestamente non può lottare di autenticità con un atto estratto da un foglio ufficiale; una notizia poi mancante di data lascierà sempre il dubbio se possa essere già da ulteriori avvenimenti smentita. Applicando questi criteri all' ultima quistione che il telegrafo ha fatto insorgere: Se cioè le ostilità fra la Russia e la Turchia fossero a quest' ora definitivamente ed irrevocabilmente incominciate noi riusciremo ad una risposta affermativa. Fu il *Moniteur* il quale ci annunziò il combattimento d'Isactschy avvenuto il giorno 23 ottobre. Fu dallo stesso *Moniteur* che si tolse la notizia della sospensione d' armi accordata il giorno 21 *semprecchè le ostilità non fossero già effettivamente incominciate*, nel qual caso la sospensione dovea considerarsi come *non accordata*. Basandosi su questi due dispacci di fonte sicura e di data certa, aveasi quanto basta per giudicare quanto valesse quell' altro giunto da Vienna che diceva secco secco essersi *ordinata una breve sospensione delle ostilità*: quanto valgano altresì i successivi, l' uno da Londra cioè che *lord Stratford ha informato il suo governo che il sultano acconsente alla sospensione delle ostilità*; l' altro da Costantinopoli *che i tartari hanno portato ad Omer bascià l' ordine di sospendere l'incominciamento delle ostilità*.

Quel di Vienna, riguardando al modo artificioso con cui venne concepito, all' ommissione della data e della condizione sotto cui erasi ordinato l' armistizio, si deve giudicare una delle tante ribalderie con cui gli speculatori intascano danari alla borsa con discapito dei più creduli; ribalderia nella quale abbiamo poi motivo di credere che non restasse estraneo nemmeno il governo di quel paese; non sapendosi altrimenti spiegare in qual modo la notizia dello scontro ad Isactschy che a Parigi è pervenuta attraversando Vienna, non sia mai stata pubblicata in quest' ultima città, ed anzi sia stata rivocata in dubbio dalla *Corrispondenza litografica austriaca*. Ora questo scontro è appunto il fatto che annullava la condizionata sospensione delle ostilità.

In quanto alle altre due comunicazioni speditecì da Londra e da Costantinopoli non sono che la ripetizione del fatto annunciato nel secondo dispaccio ricavato ugualmente dal *Moniteur*, ma mutilato della sua parte essenziale, vale a dire della condizione suespressa; e forse, non senza qualche malizia, mandato senza data per indurre l' erronea persuasione che siano apportatori di una risoluzione posteriore a quella che già si conosce come presa dal divano.

Intanto gli avvenimenti procedono: se l'ultimo dispaccio *privato* ci reca il vero, Omer bascià ha già toccata la sponda sinistra del Danubio, e tutto lascia supporre come, prima che le pioggie rendano impraticabile il suolo, si verrà forse in quelle regioni a qualche nuovo scontro, se non decisivo, almeno importante.

I sostenitori della pace cedettero a passo a passo il terreno ed ora si ridussero nell' ultima loro trincea che è *la guerra localizzata*. Noi su questo proposito abbiamo riportato un evidente articolo del *Siècle*, ma ciò che meglio d' ogni altra cosa dovrebbe, a nostro giudizio, dissipare tutte le illusioni e mostrare quanto improbabile sia il circoscrivere la guerra fra le due sole potenze che sono chiamate a cominciarla, è il linguaggio del governo francese, quale lo ricaviamo dall' ultimo articolo del *Moniteur*. Che cosa importa infatti che quest' organo ufficiale del governo napoleonico dica *sperare che la guerra non diventerà generale*, quando però stabilisce che le pretese della Russia non potrebbero essere ammesse *senza che l' equilibrio delle forze sul quale riposa la sicurezza dell' Europa non ne venisse gravemente alterato*, quando conchiude col dire *che la pace mancherebbe evidentemente della sua condizione essenziale quando cessasse d' aver per base questo equilibrio*. Non è egli evidente che queste ultime condizioni distruggono la premessa; quando almeno non si voglia credere o che la Russia voglia desistere dalle sue aggressioni riconoscendone l'ingiustizia; o che la Turchia sia abbastanza forte per sostenersi da sola contro la sua rivale. Ora se nessuno vuol dubitare della prevalenza delle forze russe, chi è che vorrà prestar fede alla loro moderazione?

Se alcuno ha fiducia in questa moderazione non è questo sicuramente nè il governo di Francia nè quello d' Inghilterra. Abbiamo già veduto che Luigi Napoleone mandò a Costantinopoli un generale di sua confidenza e di conosciute tendenze decise, ed ora pare che anche il gabinetto inglese propenda per una consimile misura.

Leggiamo infatti nel *Siècle*:

« Una lettera scritta da Londra da un uomo perfettamente informato della politica annunzia che il gabinetto inglese venuto a conoscere la nomina del generale Baraguaj-d' Hilliers a Costantinopoli, pose in discussione il quesito se o no convenisse altresì che l' Inghilterra fosse rappresentata in Turchia da un ufficial generale. La maggioranza dei ministri sarebbesi pronunciata per l' affermativa, e solo resterebbe a regolarsi la scelta della persona. Uno dei motivi decisivi per il gabinetto inglese sarebbe stato che il corso degli affari in Oriente avrebbe posto lord Redcliffe come il signor de la Cour in una posizione alquanto pregiudicata. »

La Voce della Libertà'. La *Voce della Libertà* è andata in fuoco d' ira per le verità che le disse l'*Opinione*. Che ne possiamo noi? Bisognava non costringervici.

E come ci risponde la *Voce?* Ripetendo le solite accuse; senza far neppur cenno dei documenti che, sfidata', aveva promesso di addurre.

I nostri lettori comprendono facilmente come con un giornale, il quale scambia le proprie ciance in prove e documenti, ogni ulteriore discussione sarebbe fatica sprecata.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

SULLA QUESTIONE COSTA. (*Vedi* N° 292 e 296)

Da un'altra lettera dello stesso ambasciatore in data 17 settembre, nella quale è commentata e commendata la coraggiosa fermezza del sultano nel respingere le domande di quei potenti imperatori per la consegna dei fuggitivi, fondate sulle stesse pretese che ora si mettono in campo per coonestare il sequestro del Costa, rileviamo:

« Permettete ch' io aggiunga, milord, che nel mentre che io ammiro la coraggiosa fermezza con cui il sultano ed il suo governo hanno deciso di opporre questa resistenza, per la causa della umanità e dell'onore, contro una domanda inaccettabile per la forma e per la sostanza, con profonda ansietà sto a vedere quale sarà il risultato di una tale resistenza e in quale misura il governo di S. M. e quello di Francia saranno in grado di poter prestare appoggio, non solo nelle prime emergenze, ma in altre ancora molto più gravi, che sorgerebbero qualora la presente rottura parziale fosse sventuratamente per rivestire un carattere più serio e minaccioso.

« Il ministro francese residente a Costantinopoli aderì pienamente a queste opinioni, e così fecero i governi di Francia e d' Inghilterra, mostrandosi pronti entrambi a propugnare la causa della Turchia, se mai la sua condotta umana e onorevole nel respingere quelle domande inaccettabili avesse provocato il risentimento e tiratole adosso le ostilità di quei due potenti sovrani.

« Il sottoscritto conosce ancora l'opinione d'altri uomini insigni che approvarono la decisione del sultano di negare l'estradizione dei fuorusciti polacchi e ungharesi per motivi di umanità e di diritto; ma tralascia di farne citazione perchè indecorosi motivi sono attribuiti alle potenze che fecero la domanda, qualificandone la condotta coi più aspri epiteti.

« Un fatto di sommo rilievo e che nelle principali questioni attualmente sollevate riesce assai concludente, si è che l'affare Costa — uno degli ungaresi allora domandati — fu ampiamente discusso nel 1849 non solo dalle parti contendenti, ma in tutta Europa; e rimase deciso contro l'Austria tanto in riguardo del diritto delle genti come dei vigenti trattati. Quella decisione interessò profondamente non solo i governi e gli uomini di stato, ma anche le masse di ogni paese. Ovunque se ne investigarono i meriti, ne fu ammessa la giustizia elevata a cielo la fermezza e l'umanità del sultano per la condotta ch'egli tenne.

« Duolmi che questa domanda di consegna del Costa e compagni, allora così generalmente respinta, sia ora ripetuta dall'Austria in circostanze per le quali gli Stati Uniti si trovano parte opposta nella controversia. Cotale richiamo fu riprovato dal giudizio unanime dell' Europa e questo governo è incapace di scoprire una qualche ragione per dissentire dal giudizio dell'universale. L'Austria accorgendosi di non poter fondare sul diritto delle genti le sue ragioni per impossessarsi del Costa, studiossi di farle derivare da certi trattati o meglio da antichi capitolati e dall'uso.

« Il modo inesplicito e impastoiato con cui il sig. Hulsemann nella sua nota invoca questa base di diritto fa chiara testimonianza ch' egli non vi confida troppo, o che almeno desidera di non impegnarsi in uno scrupoloso esame. Se una tal base di diritto veramente esistesse, e fosse di un carattere così straordinario come si asserisce, avrebbe costituito, come l'Austria ben se ne sarebbe avveduta, il nerbo principale del suo argomento, per cui ella certamente non vi si sarebbe riferita in un modo che non lascia così apertamente mettere in dubbio e contestare l' esistenza. Il paragrafo a ciò relativo è il seguente: « Non potendo quindi rimanere dubbio alcuno sulla questione della nazionalità, il console generale dell' imperatore a Smirne era certamente nel suo pien diritto quando, in virtù dei trattati che sottomettono i sudditi austriaci in Turchia alla giurisdizione consolare, s' impadronì della persona del Costa nei limiti della sua giurisdizione. »

Se vi esistano trattati che conferiscano un tale potere con mezzi così straordinari per esercitarlo, egli è strano invero che il signor Hulsemann non abbia maggiormente dilucidato questo fatto. Perchè non indicare la data di questi trattati? Perchè, cosa più importante ancora, non citare il testo con cui una tale autorità è conferta? Il sottoscritto, per ragioni ch'egli accennerà brevemente, si trova costretto a contestare che il diritto invocato nel precitato paragrafo, si possa far ripetere da qualche trattato esistente fra l' Austria e la Porta ottomana. L' internunzio austriaco a Costantinopoli, in una conferenza col signor Marsh, ministro americano colà residente, parlò di siffatto diritto come proveniente da antichi capitolati sanciti per trattati o passati in uso, senza indicare quali nuove stipulazioni per mezzo di trattati siano state fatte dal 1849 in poi fra l'Austria e la Turchia. Questi « antichi capitolati » invocati in appoggio della domanda fatta in quest'anno per la consegna dei fuorusciti ungaresi furono allora esaminati e vi si rinvennero quelle ragioni che ora si mettono in campo.

I ministri francese e inglese a Costantinopoli che consigliavano e sostenevano il sultano nella sua resistenza all' Austria sulla domanda di estradizione, non avrebbero così sentenziato se in quei trattati avessero potuto scorgere un qualche diritto per fare una tal domanda, o alcun obbligo per parte del sultano di aderirvi. Lord Palmerston, allora primo segretario di stato per gli affari esteri di S. M. britannica, esaminò diligentemente i trattati, e notò le sue conclusioni in proposito in una lettera indirizzata a sir Stratford Canning in data 24 settembre 1849. In questa lettera, contenente un estratto di uno dei detti trattati, che è quello di Belgrado, a proposito delle pretese che l' Austria fondava sul medesimo per l' estradizione dei fuorusciti, egli dice: « Tutt' al più si potrebbe domandare che ai fuorusciti non sia permesso di *stabilirsi permanentemente* nell' impero turco. »

Passando ora all' ultimo periodo, cioè ai casi di Smirne, molte sono le ragioni che si possono addurre per negare che per qualsiasi trattato fosse la Turchia tenuta a consegnare Costa all' Austria, ovvero che il suo console generale avesse diritto di sequestrarlo.

Su questo proposito giova riferirci alla dichiarazione degli uomini pubblici della Porta quale testimonianza in una vertenza di simil fatta. La loro esplicita negativa può giustamente considerarsi come equivalente all' assertiva dell' Austria, scompagnata da prove, le quali, se esistessero, molto facilmente si potrebbero addurre.

In un dispaccio a questo governo, in data 4 agosto 1853, il sig. Marsh, ministro residente a Costantinopoli, dice: « Io ebbi alcune conferenze in proposito col ministro degli affari esteri e con Alì bascià, governatore di Smirne, quando succedette l'affare. Questi personaggi distinti sono ben lungi dal mostrarsi malcontenti della mia condotta; anzi essi appoggiano l'opinione di questa legazione sul carattere legale della questione, e Alì bascià mi fa sapere che pochi anni addietro il governo austriaco rifiutò di consegnare alla Porta alcuni sudditi turchi ribelli riparatisi in Austria per lo stesso motivo che fa ora valere la Porta, cioè che i trattati non contenevano disposizioni per l'estradizione di delinquenti politici.

Il sig. Brown, incaricato d'affari *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli, scrive che in una conferenza con Secchib effendi, ufficiale turco anch'egli di alto grado e di grande esperienza, in cui si discusse l'affare, quegli osservò che nessun trattato riconosce al governo austriaco il diritto di far arrestare chicchessia sul territorio ottomano per delitti politici.

In quanto alla Turchia evvi ancora un documento assai più decisivo che l'opinione dei suoi uomini pubblici, in contraddizione colle pretese armate dall'Austria.

Il governo della Porta ha emesso sul sequestro del Costa un giudicato cui l'Austria stessa è tenuta a rispettare, avendo quella protestato contro la condotta degli agenti austriaci in questo affare, come illegale e come lesiva della sua sovranità, laddove questo governo non ebbe a sentire una sola parola di lagnanza nè un solo atto di malcontento per parte della Turchia contro la condotta dei funzionari degli Stati Uniti a Smirne. Ben mal a proposito appunta dunque l'Austria gli Stati Uniti di aver violato i diritti della Turchia nell'affare Costa, poichè la Turchia stessa che è la parte offesa, discolpa gli Stati Uniti e protesta contro l'Austria, nostra accusatrice, a proposito dell'offesa medesima.

Queste considerazioni hanno condotto il sottoscritto a conchiudere con tutta fidanza (e crede così farà chiunque vi pensi bene), che nessun trattato esiste fra la Turchia e l'Austria, il quale possa in alcun modo giustificare i portamenti degli ufficiali austriaci e il sequestro del Costa. Quand'anche però i trattati conferissero all' Austria il diritto ch'essa ripete, questo non si estenderebbe, per sua propria confessione, che ai soli *sudditi austriaci*; eppertanto non potrebbe applicarsi al Costa, a meno che al momento del suo sequestro egli fosse suddito austriaco. Se la quistione della sua nazionalità deve essere decisa dal diritto internazionale (l'unico codice che porga le norme, colle quali si possa risolvere una tal quistione), non vi è ragione di credere ch'egli fosse sequestrato a Smirne, essendo ancora suddito austriaco. Ma anche volendo risolvere la quistione, secondo il desiderio dell' Austria, a termini del suo codice civile, non diverso sarebbe il risultato.

Col consenso e ad istanza dell' imperatore di Austria, Costa fu mandato in esilio perpetuo. Essendosi l'imperatore fatto istigatore dell'espulsione dei fuorusciti ungheresi dalla Turchia, con tale atto egli ha privato il suo suddito, cui riguarda, d'ogni diritto sotto il suo governo. Egli lo manda dove, anche volendo, non gli può più accordare protezione. Con tale atto egli proscioglie il suo suddito esiliato dal vincolo di sudditanza. Conchiudere diversamente sarebbe fare dei rapporti fra suddito e sovrano, una condizione di vassallaggio senza compenso, nel quale starebbero da una parte tutti i doveri senza diritto alcuno, e dall'altra tutti i diritti senza alcun dovere. Costa deve considerarsi come sbandito dall'Austria, essendo egli uno dei fuorusciti di cui ella procurò l'espulsione dalla Turchia nel 1851. Questi fuorusciti, confinati a Kutahia, furono rilasciati a patto di soggiacere a esilio perpetuo, e quando partirono si trovarono presenti due persone che *riclamarono ed ottennero una parte attiva nel dare le disposizioni*. Ciò stante, Costa non poteva mai essere riclamato come suddito austriaco.

A provare che il Costa a Smirne non era « suddito austriaco » si può addurre un altro argomento. In forza di un decreto dell' imperatore d' Austria, del 2 marzo 1832, i sudditi austriaci che abbandonano i dominii dell' imperatore senza licenza dell'autorità o senza svincolarsi dalla cittadinanza austriaca, coll'intenzione di non farvi più ritorno, diventano « emigrati contro legge » e come tali perdono i loro diritti civili e politici in patria. (V. *Enciclopedia Amer* al titolo dell'emigrazione.- *Two Kent's Com* 50, 51).

Costa aveva abbandonato l'Austria senza licenza e coll'intenzione chiara e manifesta di non farvi più ritorno; laonde veniva egli ad essere un « emigrato contro legge » nel senso preciso del decreto imperiale, avendo incorso e scontato la pena di questa offesa con perdere i suoi diritti civili e politici. I suoi beni, se ne aveva, furono confiscati, ed egli trovossi ridotto in una condizione peggiore che quella di qualsiasi forestiero, perchè i forestieri hanno diritto a godere della protezione delle leggi civili in qualunque paese si trovino. Spogliato dei suoi diritti civili e politici dal decreto imperiale, Costa non poteva trovare in Austria riparazione ai suoi danni, e all' estero non poteva invocare la protezione di quel governo che lo vorrebbe ancora considerare come un suo suddito. Rispetto all'Austria egli era un proscritto. Con qual diritto può un sovrano pretendere la sudditanza di una persona cui egli ha ridotto a sì mal partito? Chiaro è che il decreto austriaco è inteso a sciogliere i già esistenti vincoli politici fra l' emigrato « contro legge » e l'imperatore. E tale era appunto il caso del Costa.

Sembra che si voglia attribuire qualche peso all'opinione che il Costa medesimo aveva della sua cittadinanza. Il signor Hulsemann nella sua nota, senza dirlo apertamente, insinua però che egli si riconosceva suddito dell' imperatore d' Austria. Questo passo, attentamente esaminato, mostra che quella induzione nasce da una premessa oscura. Su questo proposito la nota dice così: « La dichiarazione stessa fatta da questo fuoruscito a bordo dell'*Ussaro* in presenza del console americano e del comandante del *S. Luigi* fa chiaro ch' egli si considera tuttora come suddito dell'imperatore.

Non viene citata la dichiarazione cui si allude per dar forza a questa induzione, ma certamente sarà la risposta che si dice il Costa abbia fatta quando fu interrogato in ordine alla sua cittadinanza americana: « Io sono ungarese e voglio vivere e morire ungarese. »

Il signor Brown, incaricato d' affari *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli, il quale non si trovò mai a Smirne durante le vicende relative a Costa, nella sua lettera al barone de Bruck scrive alcun che di simile alla precedente dichiarazione; ma il capitano Ingraham che era presente, come lo conferma il sig. Hulsemann, quando Costa fu esaminato e quando fece la dichiarazione appostagli, scrivendo al ministro degli Stati Uniti, dice: « Mi sorprende il vedere nella lettera del sig. Brown che Costa nella sua prima conferenza si dichiarò ungarese; ciò non fu da me inteso. » Ci muove dubbio che Costa abbia usato un tale linguaggio; ma anche ammettendo ch' egli avesse fatto questa o altra simile dichiarazione, ciò non vuol dire ch' egli si sia riconosciuto suddito dell' imperatore d' Austria.

A ben comprendere che cosa con quella dichiarazione egli intendesse, giova qui accennare la sua condizione, i suoi sentimenti conosciuti e i suoi antecedenti. Nella sua mente non potevano forse essorvi due cose più disparate l' una dall'altra quanto Ungheria e Austria. Quella era l' oggetto del suo amore; con tanto maggior trasporto ripensava egli alla sua terra nativa, in quanto la sapeva crudelmente straziata e derelitta. Fantasticando dell' avvenire, arridevagli un più lieto destino per l' Ungheria, cui egli vedeva stare altiera fra le nazioni indipendenti della terra, sotto un mite governo emanato dalla volontà del popolo, al cui benessere le autorità costituzionali fossero intente. Prostrata com' era l' Ungheria, parevagli una dappocaggine il rinnegarla, e generosità invece il proclamarla suo paese di nascita. Nell' interpretare i suoi detti vuolsi aver riguardo alla situazione in cui egli si trovava quando fece la dichiarazione appostagli. Era egli allora nelle mani di agenti austriaci, carico di ferri e fatto presago della sua sorte dalla memoria de' suoi sventurati compagni miseramente spenti. Trovandosi egli in sì disperata condizione non è da credersi ch' egli volesse con quelle supposte parole dichiarare di riconoscere illeso il vincolo che l' univa all' imperatore d' Austria.

Il sottoscritto, facendo applicazione dei sani principii di diritto, dopo aver diligentemente esaminati i fatti, è condotto a questa importante conclusione: che coloro i quali agivano a nome dell' Austria non avevano alcun diritto d' impadronirsi del Costa. (*Continua*)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 13 ottobre, ha nominato:

Maspes avv. Gio. Battista, giudice di terza classe del mandamento di Vinadio, a giudice di egual classe nel mandamento di Cumiana;

Magarotto avv. Cesare, giudice di quarta classe del mandamento di Trinità, a giudice di terza classe del mandamento di Vinadio;

Bonino avv. Carlo, giudice di quarta classe del mandamento di Limone, a giudice di egual classe del mandamento di Trinità;

Cuttica avv. Francesco, volontario nell' ufficio fiscale provinciale di Torino, a giudice di quarta classe del mandamento di Limone;

In udienza del 16 detto ha fatto le seguenti disposizioni:

Delachenal d'Outrechaise conte avv. Ernesto Maria Ambrogio, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice di terza classe del mandamento di Faverges;

Bouvier avv. Amato, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d' Annecy, a sostituto avv. fiscale di seconda classe ivi;

Gotteland avv. Antonio, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Durand avv. Adriano, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale d' Annecy;

Vagnon avv. Giovanni, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì;

Gabet avv. Antonio Alfonso, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice di terza classe del mandamento di La-Motte-Servolex;

Berthet avv. Francesco, luogotenente giudice del mandamento d' Annecy, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione della stessa città;

Curtet avv. Giuseppe, giudice di terza classe del mandamento di Aiguebelle, a giudice di egual classe del mandamento di Rumilly;

Dufraisne avv. Giulio Simone, giudice del mandamento di La-Motte-Servolex, e

Descombes avv. Gaspare, giudice del mandamento di Faverges, ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di riposo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure alcune nomine di guardiani ne' bagni marittimi.

FATTI DIVERSI

Esequie. — Sabato 5 andante, alle ore 10 antimeridiane, nell'oratorio dell'accademia militare, si celebreranno solenni esequie in suffragio del-

l'anima di S. E. il conte Cesare Saluzzo di Monesiglio, il quale per lunghi anni resse con amore ed altezza d'animo questo militare istituto.

Il comandante generale sottoscritto, desiderando che un tale omaggio di stima e di affetto, che l'accademia tributerà alla memoria dell'illustre e non mai abbastanza compianto istitutore, sia per riuscire compiuto pel concorso di quanti in essa lo conobbero, avutone l'assenso dal ministero di guerra e marina, si pregia d'invitare alla mesta funzione tutti gli antichi allievi e superiori che saranno in grado di convenirvi.

Ad essere ammessi nell'accademia, non avranno che a dichiarare il loro nome alla porta della medesima.

Il comandante generale della R. Accademia
COSSATO.

Indirizzi. — L'*Eco del Po* pubblica, in data di Casale 31 ottobre, l'indirizzo della legione della milizia nazionale casalese al sig. presidente del consiglio dei ministri conte Camillo di Cavour.

(*Gazz. Piem.*)

Arrivi. — Ieri sera alle ore 7 circa è arrivata in Torino l'ex-regina dei francesi Maria Amalia col suo seguito, e prese stanza all'albergo dell'Europa, ove trovavansi già i reali principi suoi figli.

(*Idem*)

Esposizione industriale in Genova. La commissione per l'esposizione ha pubblicato il seguente avviso:

Non essendo in grado di fissare il giorno in cui verrà aperta l'esposizione, perchè ancora non viene annunziato in modo preciso quello dell'inaugurazione della strada ferrata, nè potendo perciò pubblicare fin d'ora un completo regolamento, promesso dall'articolo 9 del suo programma 15 scorso settembre; si limita a rendere note le seguenti norme adottate pel recevimento degli oggetti da esporsi, proponendosi di dare tutte le altre a tempo opportuno, come pur di annunziare sollecitamente quando debba cominciare e finire l'esposizione, tostochè ne abbia sicura notizia.

Art. 1. Il locale dell'*Annona* è destinato all'esposizione.

Art. 2. Gli oggetti da esporsi potranno venir presentati (franchi di porto) all'uffizio d'ammissione il quale sarà aperto nel suddetto locale cominciando dal giorno 12 del prossimo novembre.

Saranno ricevuti anche gli oggetti inviati da coloro i quali non avessero dato il previo avviso al quale vennero bensì invitati dall'art. 2 del programma 15 settembre ma senza però farne in alcun modo condizione obbligatoria.

Si ricorda invece agli espositori la espressa condizione nel suddetto art. 2 di accompagnare i lo o prodotti con una precisa nota descrittiva e coll'indicazione del prezzo, sottoscrivendola, a tenore dell'art. 3, qualora vi manifestassero l'intenzione di venderli.

Art. 3. L'annunziata apertura dell'uffizio d'ammissione non risguarda i fiori e frutti spiccati, le piante, i prodotti d'agricoltura e d'orticoltura, al ricevimento dei quali sarà fissato altro tempo con avviso speciale.

S'invitano frattanto coloro i quali volessero esporne a fare ciò noto alla commissione.

Art. 5. L'uffizio d'ammissione rimarrà aperto fino al 30 del prossimo novembre; questo termine potrà venire prorogato secondo il bisogno.

Art. 5. Ogni giorno, a datare dal 12 novembre fino alla definitiva chiusura dell'uffizio, sarà questo diretto da due membri della commissione, incaricati di verificare se gli oggetti presentati abbiano i requisiti richiesti dall'art. 2 del programma, e di accordare l'ammissione anche agli oggetti non muniti dei certificati di nazionalità di cui all'art. medesimo, sempre quando siano prodotti dell'industria nazionale, e meritevoli di aver luogo nella esposizione.

Malgrado il fatto dell'ammissione, potranno nondimeno i periti componenti le sotto commissioni consultive incaricate di proporre i premi fare indagine sulla nazionalità dei prodotti, e qualora taluno ne giudicassero d'estera fabbricazione, metterlo fuori concorso.

Art. 6. Gli oggetti già premiati in una precedente esposizione potranno essere ammessi, ma fuori concorso.

Saranno ricusati quelli suscettibili di combustione spontanea.

I lavori preziosi e minuti dovranno essere presentati chiusi in custodia o vetrine, con che queste non siano troppo voluminose.

Art. 7. Ogni oggetto ammesso verrà inscritto sopra un catalogo generale; il numero di questo sarà notato sulla ricevuta da rilasciarsi agli espositori. Dovrà pure tenersi un catalogo speciale della classe cui ciascun oggetto verrà assegnato, secondo la ripartizione dell'articolo seguente.

Art. 8. L'esposizione sarà ordinata in undici classi così composte:

1. Seta.
2. Lana.
3. Cotone, lino e canape.

Ciascuna di queste tre classi comprende la trattura o filatura, la torcitura, la tessitura di qualunque genere.

4. Pizzi, ricami, maglie; alla quale si uniscono pure ricami, passamani, trine d'oro, d'argento, di seta, di cotone, ecc., fiori artificiali, abiti d'ogni specie.

5. Pelli, peli e piume; ogni lavoro di queste materie, sopratutto cuoi, marocchini, pelli verniciate, calzature, guanti, cappelli di feltro e di seta.

6. Carta, impressioni; non esclusa alcuna specie d'incisione, di carte o piani anche in rilievo, d'impressioni sulla carta, sulle pelli, sui tessuti, per tappezzerie, od altro.

7. Metalli e sostanze fossili non mettalliche; a questi s'intendono aggregati i saggi di marmi di graniti, di gneiss ecc., le ardesie, la biacca, le terre e stoviglie d'ogni specie, i vetri, e cristalli, i combustibili, i forni, i caloriferi.

8. Arti chimiche ed alimentarie; ne formano parte saponi, cere, zolfanelli, candele steariche, profumerie, colori, inchiostri, vernici, paste da vermicellaio, confetti, canditi, liquidi e bevande d'ogni specie.

9. Macchine, strumenti di scienza e d'arti marittime, mobilia; inclusi i veicoli di ogni genere, i pesi e misure, gli strumenti musicali.

10. Oreficeria e minuteria; compresa l'industria dei coralli e l'orologeria.

11. Agricoltura ed orticolatura.

Art. 9. Gli oggetti presentati ed ammessi porteranno un cartello ove sarà scritto il nome dell'espositore, il numero dei due catalogbi, il prezzo: e circa la collocazione si avrà cura che a tutti riesca per quanto si potrà favorevole, lasciando agli espositori facoltà di disporre gli eggetti entro lo spazio assegnato.

Genova, 31 ottobre 1853.

Per la commissione
I vice presidenti D. ELENA — C. GRENDY
S. CENTURIONE.

G. A. PAPA segr.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ginevra. La sera del 25 ottobre ebbe luogo a Chantepoulet l'adunanza dei malcontenti del governo (conservatori ed ultra-radicali). Essa era composta di 800 a 1000 individuj, ed ha nominato un comitato di 28 persone, con alla testa il sig. Bergeon per comporre un comitato elettorale.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *ottobre*.

Bisogna fare una distinzione, quanto alle notizie che vi mando oggi. Quelle di Parigi sono sempre bellicose; quelle di Londra ultra-pacifiche. Mi spiego. A Parigi, l'imperatore, malgrado una certa opposizione da parte dell'Inghilterra, persistette nella nomina del generale Baraguay d'Hilliers, che è, dicesi, partito stamane: e ciò che fa anche più grave la situazione è questo che il suo stato maggiore — giacchè egli ha un vero stato maggiore — si compone di 12 ufficiali superiori, fra cui 5 ufficiali generali. Ciò è molto significativo e tal cosa da produrre una grande impressione. È un intervento reale, ma indiretto.

La scelta del generale Baraguay d'Hilliers, credo avervelo già detto, buona in quanto al militare, è deplorabile quanto al diplomatico. È un brulotto che complicherà molto gli affari.

A Londra, come vi ho detto, si veggono le cose sotto un altro aspetto. Il re dei belgi vi andò munito dei pieni poteri scritti di tre sovrani, compresovi lo czar. La mediazione è dunque accettata, giacchè la regina Vittoria apprezza i di lui consigli ed ha per lui la più viva affezione.

Si è dunque gettata la base d'un accomodamento che sarebbe il seguente; sospensione delle ostilità da parte delle due potenze belligeranti fino alla primavera; congresso, quest'inverno, a Londra, dove si definirebbero di comune accordo le cose d'Oriente, sopra basi già accettate dalla Russia.

Perchè questo piano possa riuscire, bisogna che la Francia vi consenta; e fino ad ora essa vi pare poco disposta e non credo che entrerà in questa via, se non quando non possa fare altrimenti. Questo è tanto vero che Walewski, ambasciatore francese a Londra, trovasi ora tranquillamente ai bagni di mare di Brigthon. Pare altresì che la scelta del re dei belgi come mediatore, non vada molto a genio alla Francia. Capirete facilmente la delicatezza della posizione, che può condurre ad una rottura dell'alleanza francese ed inglese.

Il secondo punto, che potrebbe essere un ostacolo per la realizzazione di questo piano, sarebbe il diniego della Turchia, la quale si rifiuterà certamente ad ogni sospensione d'armi, quando i russi restino nei principati danubiani. Ma in questo caso sarebbe pur possibile che l'Inghilterra persistesse nel suo sistema: recedesse cioè da ogni concorso in favor della Turchia e richiamasse anche la flotta.

Vedete che nella sfera diplomatica hanno luogo incidenti, in cui Brunow ha una parte assai importante.

So molti altri piccoli fatti, che si connettono a questi particolari e che confermano intieramente i ragguagli che oggi vi mando.

Tutte queste cose sono poco conosciute dai finanzieri, e ciò vi spiega l'incertezza della borsa d'oggi.

Se non isbaglio, il vostro giornale non sortirà domani: ma il vostro povero corrispondente, innanzi alla gravità degli avvenimenti, non può prendere nessuna vacanza e fa conto di scrivervi come al solito. A.

PRUSSIA

Berlino, 26 ottobre. Ad alcuni possidenti israeliti, i quali rifiutarono di pagare le contribuzioni dovute per il mantenimento della chiesa cattolica nei distretti comunali a cui appartengono, fu notificato dalle rispettive autorità che in conformità ad una decisione chiesta al ministero per simili casi è ammissibile l'esecuzione amministrativa per l'esazione dei ricusati importi.

— Le deposizioni di mandati per parte dei membri di amendue le camere e nominatamente di quelli dell'estrema destra, la quale ebbe a perdere in questa guisa molti dei suoi membri più influenti, fra i quali il presidente superiore Kleist-Retzow sono in ogni modo un segno poco favorevole per la sussistenza delle norme costituzionali nella loro forma attuale, e danno una certa significanza all'opinione che è prossima la riattivazione della dieta riunita.

— Scrivesi da Tilsit:

« La seconda linea tirata da parte della Russia per il rinforzo della guardia del confine, la quale contava su tutta la linea 4 o 5000 uomini presi dall'armata, si è ritirata dai suoi aquartieramenti nella città. Ora trovansi solamente 500 soldati aggregati alla guardia del confine. Per questa circostanza s'aumenta sensibilmente il commercio di contrabbando per la Russia, poichè qui vengono fatte delle considerevoli comprite di merci. A questa misura avrà probabilmente contribuito la zelante e circospetta ricerca e punizione eseguita dal nostro commissario di confini contro gli autori di eccessi che sono per la maggior parte russi. »

AFFARI D'ORIENTE

Sopra l'occupazione da parte delle truppe turche d'un'isola posta tra Viddino a Kalafat, riceve il *Wanderer* la seguente lettera che noi ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori.

Kalafat, 21 *ottobre*.

Dal tempo dell'ultima mia del 18 corrente nulla è più avvenuto di particolare se togli il passaggio continuo delle truppe turche nell'isola. Tali movimenti possono venir da qui benissimo osservati. Le truppe d'occupazione ascendono ora forse già al numero di 2,000 uomini. Militari russi qui non sono ancora arrivati; sembra però che un corpo sia in via per qui aspettandosene tra oggi e domani l'avanguardia. I turchi fino ad ora rimasero affatto tranquilli nell'isola, e sembra che la mia opinione che essi non l'abbiano occupata che nello scopo di prevenire i loro avversari, si vada a confermarsi perfettamente.

Il governatore di Viddino spedì un ufficiale al nostro comandante di cordone facendo esprimere, tanto a lui che ad altri officiali in quel mentre ritornati, il suo stupore, che la maggior parte degli abitanti si sia data così prestamente alla fuga. Egli aspettava da questi officiali che essi avrebbero costretti al ritorno i fuggiaschi potendo egli dare l'assicurazione che le truppe d'occupazione dell'isola abbiano il più severo ordine di non abbandonare sotto alcun pretesto il loro posto, e molto meno poi di portarsi all'opposta riva onde far soffrire qualche danno a quegli abitanti, sudditi fedeli della Porta.

Alla conclusione del suo discorso aggiunge ancora il delegato, che l'occupazione dell'isola doveva comparire ad ognuno quale una semplice misura richiesta dalla forza delle circostanze trovandosi al presente il gransignore in rottura coll'imperatore delle Russie, però egli (il delegato) credeva di poter esternare la sua speranza che ambidue i monarchi, sebbene le loro armate si trovano ora di faccia l'una all'altra apparecchiate alla pugna, ritorneranno ben presto ad essere i buoni amici di prima.

— Leggiamo nel *Satellite* di Cronstadt:

« Lettere da Bukarest, giunte ieri, recano di bel nuovo che il principe Menzikoff è stato nominato governatore civile e militare dei principati danubiani, e che il principe regnante della Valachia è stato consigliato, onde non trovarsi tra due fuochi, ad abbandonare il paese e portarsi a Vienna. I boiari all'incontro metton sossopra cielo e terra per impedire la partenza del principe. Gli abitanti dei villaggi al Danubio presso Kalafat si son tirati con tutti i loro averi nell'interno del paese onde, in caso d'un conflitto, non trovarsi in mezzo al fuoco ed anche per aver salva la pelle. »

— Alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino si scrive dai confini russo-polacchi:

« Lettere da Pietroborgo dicono che l'Inghilterra e la Turchia, collo scopo di recar danno alla Russia hanno tentato ogni via per tagliare le trattative, la quale cosa immancabilmente avrebbe avuto un rapido e serio procedimento. Essa all'opposto ha causato il contrario. L'energico procedere della Russia mostrerà che non si è lasciato scorrere infruttuoso il tempo. L'influenza dell'occidentale politica sulla Turchia si è senza dubbio indebolita col tentativo mal riuscito di indurre la corte di Pietroborgo a concessioni. Gli sforzi che per necessità ebbe a fare la Turchia, l'hanno spossata. Al Danubio si è presa una posizione, che rende impossibile l'avanzarsi di Omer bascià, e, giacchè si è sicuri della neutralità dello sciah in Teheran, hanno rivolti tutti i mezzi bellicosi per prendere nella parte più debole invece che la difensiva l'offensiva. Il forte di San Nicolò presso Sebastopoli è lungo una mezza versta (una versta è, - a 0,144 miglia geografiche) esso è protetto da tre batterie di cannoni di grosso calibro oltre che altri quattro forti rendono questo porto di guerra una piazza imprendibile anche a tutte le flotte unite della Turchia.

« Nè sarebbe facile di distruggere così 18 vascelli di linea, 8 fregate ed altri più piccoli bastimenti. La Crimea è pure ben protetta da attacchi e soltanto Odessa potrebbe cedere. Sotto a Gortschakoff stanno capaci comandanti di corpi come de Sacken de Dannenberg e Lüder. L'ammiraglio superiore Menzikoff coi suoi ammiragli uno dei quali comanda una flottiglia alle coste del territorio caucaseo, dove potrebbonsi trasportare provvigioni da guerra da Batum e dalla Circassia, ricevette precisi ordini pel caso di guerra. Al contrario non si vuol nascondere che la Russia non possiede danaro in abbondanza. Essa come gli altri stati in tempi burrascosi soffre pella sturbata circolazione di moneta sonante. Si consolano colla neutralità delle potenze confinanti e coi rapporti del principe Gortschakoff, che l'armata impaziente di fatti attende di combattere i turchi. »

Le *Hamburger Nachrichten* ricevono da Varsavia:

« Qui sempre più si va ritenendo l'idea che la Russia riguardi i principati danubiani qual sua proprietà, e che perciò al Caucaso, nel mar Nero, sul Danubio si farà una guerra difensiva. I russi ritengono il general turco comandante in Asia, Selim bascià, qual condottiere imperito, ma credono che in caso di una guerra le flotte unite agirebbero alle coste del mar Nero. Verso la Crimea partirono rinforzi; del resto si ritiene per incontrastabile la imprendibilità di Sebastopoli. Dalla parte asiatica della linea parallela di operazione dei russi contro i turchi trovansi una quantità di piccoli forti, quasi ogni stazione di comunicazione è fortificata, pure sonvi tra esse pochi che onde prenderli richiedano un formale assedio. Negli ultimi giorni i circassi avrebbero sviluppata un'energica attività e si sarebbero spinti sino alle coste del mar Nero.

« I forti Gorlogojeorsk e Tengiusta sarebbero stati del tutto demoliti e cacciati ed oppressi i russi insieme anche ai sacerdoti che brandivano la croce.

« Si annunzia da Tiflis che tre brigate russe furono spedite verso i confini turchi in direzione di Torlum; da questa parte e da Battum si attende l'attacco dai turchi. »

— Leggesi nella *Presse*:

« Il nuovo ambasciatore di Francia a Costantinopoli, generale Baraguay-d'Hilliers, partì accompagnato da uno stato maggiore composto di ufficiali d'artiglieria e del genio.

« Il generale Baraguay-d'Hilliers è cognato del generale Foy che fu nel 1808 addetto all'ambasciata del generale Sebastiani e contribuì molto alla difesa di Costantinopoli. A quell'epoca il generale Foy non era che semplice colonnello d'artiglieria.

« Abbiamo già detto che il contr'ammiraglio sir Edmondo Lyons sembrava destinato dal governo inglese a surrogare lord Stratford-Redcliffe. »

— Il *Journal de Francfort* del 27 ottobre annunzia, dietro un dispaccio telegrafico da Vienna del 28, che notizie pur giunte per via telegrafica da Semlino (senza data) portano la sospensione delle ostilità, aggiungendo che lord Redcliffe era sul punto di comporre la differenza turco-russa. I giornali di Vienna di quest'oggi non fanno pur moto del teatro della guerra.

Il *Wanderer* del 25 dice che fino al 22 nulla era cambiato nella posizione delle due armate che restarono sempre accampate fra Giurgevo e Braila, cioè sulla riva orientale del basso Danubio, ma che si vedevano movimenti di truppe per Giurgevo e Kalafat, dalla parte cioè di Viddino.

Le lettere e i giornali di Vienna del 27 non parlano neppure della fazione d'Isatcha, ch'ebbe luogo il 23. Parrebbe, secondo una lettera di Vienna del 26, indirizzata alla *Gazzetta di Colonia*, il sig. Bruck sarebbe surrogato a Costantinopoli dal barone Prokesch d'Osten, ora presidente della dieta germanica, e che si trattava già da due anni di nominare internunzio.

— Scrivesi da Vienna, il 25 ottobre, al *Giornale di Dresda*:

« Notizie positive da Bukarest annunziano che il partito anarchico cerca di far prevalere la sua influenza. Furono pubblicati proclami rivoluzionari, sotto il nome di Omer bascià, al popolo e alla milizia. Sono invitati a sorgere in massa e a scacciare le truppe russe dai principati. La polizia ha sequestsati molti di questi proclami ed ha arrestati alcuni individui sospetti.

« Credesi che il governo russo, malgrado la dichiarazione di guerra della Porta ottomana, cercherà di evitare ogni specie di operazione offensiva e che il principe Gortschakoff, sebbene i turchi passassero il Danubio, dovrà limitarsi a ributtarneli. »

— Leggesi nella *Patrie*:

« Una corrispondenza di Costantinopoli, del 18 ottobre, annunzia essersi formata una divisione composta di 12 vascelli, 8 fregate, 4 corvette e 3 briks, per proteggere la costa settentrionale del mar Nero.

« I batelli di questa divisione sono risguardati come i migliori delle due flotte turche; sono bene armati e forniti di buoni equipaggi. Delle fregate e delle corvette 7 sono a vapore e devono servire a rimorchiare i vascelli.

« Questa divisione era allestita in tutto punto, ma non aveva peranco lasciato il porto. »

— Ecco il nuovo progetto di accomodamento da proporsi alla Porta ottomana e alla Russia: Le grandi potenze si restringono di bel nuovo fra di loro per aggiustare la differenza turco-russa. Se la Russia non fosse contenta dei risultati della conferenza, un sovrano da essa designato tratterà come arbitro.

Altro progetto: Le quattro grandi potenze garantiscono alla Turchia, in una nota collettiva, che la nota di Vienna non contiene nulla che possa intaccare l'indipendenza e la sovranità del sultano; e però la nota di Vienna invece di essere abbandonata, pare che debba anzi essere accettata. In ogni caso gli avvenimenti militari non impediranno la diplomazia di combinare i negoziati.

(*Novellista d'Amburgo*)

Leggesi nel *Siècle* :

« Il generale Baraguay-d'Hilliers conduce seco un numeroso stato maggiore composto d' ufficiali superiori e speciali di ogni arma.

« Si può vedere in questo, se lo si vuole, un modo d' accordare alla Turchia gli ufficiali che essa avea dimandato e che non si credette opportuno di porre direttamente a sua disposizione.

« In ciò che riguarda il richiamo di lord Redcliffe, ecco una versione di cui si guarentisce l'esattezza.

« Si sa che M. Reeves uno dei segretari del consiglio, uomo perfettamente ragguagliato ottenne un congedo per recarsi a Costantinopoli. Secondo l' abitudine inglese, Reeves fu pregato dai ministri di far parte al gabinetto delle sue impressioni. Pare che queste non sieno state affatto favorevoli a lord Redcliffe, il quale non avrebbe tenuto abbastanza conto delle esigenze dell' opinion pubblica in Inghilterra ed avrebbe aggiunta un'importanza troppo decisiva alle promesse ed alle istanze di de Bruck internunzio austriaco. Tuttavia lord Redcliffe è un diplomatico d'incontestabile talento e di più un membro della camera dei pari, dove i suoi discorsi avrebbero potuto imbarazzare il ministero; e perciò si assicura che il suo richiamo sarà circondato da tutte le forme che ponno rendere leggiera una disgrazia.

« La necessità di avere a Costantinopoli un ambasciatore militare, dal momento che la Francia vi si fa presentare da un ufficiale generale, sarà il perno sul quale si appoggieranno gli argomenti: ai quali del resto non si dubita che lord Redcliffe vorrà arrendersi, nell' interesse della dignità e dell influenza dell' Inghilterra in Oriente.

« Ragionando ora per induzione, ripeteremo che non possiamo credere che le flotte alleate abbiano per unica mira di proteggere Costantinopoli od al più la linea che si stende da questa capitale a Varna. La Francia e l' Inghilterra vogliono non solo che la Russia non s' impadronisca di Costantinopoli, ma che lo czar lasci intatti i diritti sovrani del sultano, diritti su cui — lo dichiarò lo stesso *Moniteur* — riposano l' indipendenza e l'integrità dell' impero ottomano.

« Ora, chi vuol il fine, vuole i mezzi, e non sapremmo comprendere che le flotte avessero a restar ancorate nel mar di Marmara, o pur nel mar Nero, mentre la sorte della Turchia si stesse decidendo sul campo di battaglia.

« Ieri, per esempio, si è annunziato che una divisione composta di 12 dei migliori vascelli della flotta turca stava per mettersi in movimento, onde proteggere le operazioni dell' armata di terra. Ebbene, noi affermiamo, appoggiandoci alla logica, che le istruzioni degli ammiragli non permetteranno loro di starsene inerti spettatori, nel caso di una lotta fra questa squadra e la flotta russa.

« Diciamo che ciò non è nè presumibile, nè possibile. I popoli dell'occidente non sono andati incontro alla guerra; ma quando la guerra si fa presso ad essi, non tollererebbero che i loro governi mostrassero la più piccola esitazione. »

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* :

« Un dispaccio privato di Londra in data del 1° giugno ad una casa di commercio di Genova, reca esser colà notizia telegrafica che i turchi avevano passato il Danubio in due punti. »

— « Lettere di Trieste, 29, annunziano che da qualche giorno si aveano colà notizie di armamenti e di assembramenti nel Montenegro, e credevasi che quei montanari volessero cogliere l' occasione di assalire i turchi mentre sono altrove occupati, come del resto fu sempre loro abitudine. È innegabile, dicono le stesse lettere, che emissari russi rimasero sempre a Cettigne, capitale di quel paese di predoni, e che altri vi giungessero di fresco. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Toscana. — *Firenze, 31 ottobre.* Un dispaccio telegrafico da Livorno inserito nel *Monitore* reca che il granduca col gran principe ereditario arrivò il 29 ottobre per la via di Terracina al R. palazzo di Caserta, ove visitò Ferdinando II colà residente. Quindi per la strada ferrata si mosse insieme colla granduchessa verso la reggia di Napoli.

Stati Romani. — *Roma, 27 ottobre.* Ieri mattina il granduca di Toscana si recò unitamente al gran principe ereditario al palazzo pontificio nel Vaticano, ove fu ricevuto dal card. Antonelli. Visitò varie parti di quella pontificia residenza, e fra le altre lo stabilimento de'mosaici, ed i lavori che ivi si eseguiscono.

Passato al museo, s' incontrò col papa insieme al quale mosse ad ammirare i lavori eseguiti nella vaticana biblioteca, e le altre cose preziose ivi custodite. Recatisi poscia i due principi ex-costituzionali al casino di Pio IV nei giardini del vaticano, pranzarono coi cardinali Patrizi, Fornari, Wiseman ed Antonelli, col signor conte di Rayneval, ambasciatore di Francia, col marchese Bargagli, ministro residente di Toscana, col conte Gozzi incaricato d'affari d'Austria, col cav. Folgori incaricato d'affari di Napoli e con altri personaggi.

Terminato il desinare passarono nei contigui giardini: il papa tornò quindi al Quirinale ed il granduca alla sua residenza.

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* :

« Domani, nella basilica vaticana, seguirà la solenne beatificazione del venerabile servo di Dio P. Andrea Bobola della Compagnia di Gesù.

— Ieri giunse il cardinale Brunelli reduce dalla Spagna.

Spagna. *Madrid, 26 ottobre.* Si legge nella *Nacion* :

« Pare che siano stati dati gli ordini opportuni onde si ponga sotto le armi tutta la riserva. Così pure si assicura che oltre le sei navi, la di cui costruzione era stata ordinata negli arsenali della Penisola, il ministro della marina ha disposto che nei porti del Ferrol e di Cartagena si pongano in chiglia due golette a elice della forza di 90 cavalli con un cannone da 32 sopra un affusto mobile in prora e due da 12 in batteria a poppa. Queste due golette si nomineranno *Santa Teresa* e *Isabella Franciscana*. »

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 3 novembre, ore 10 ant.

Nulla d'ufficiale.

Il *Journal des Débats* e la stampa inglese e tedesca vedono con tendenze pacifiche gli affari di Oriente, ad onta delle cominciate ostilità.

Le probabilità di uno scontro essendo prevedute; non hanno arrestato gli sforzi pel mantenimento della pace, e nessun motivo ne impedirà la continuazione.

Baraguay d'Hilliers è partito per Costantinopoli.

Il maresciallo Narvaez è partito per Madrid.

Borsa di Parigi 2 novembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	72 85	73 40	rib. 85 c.
4 1[2 p. 0[0 .	99 15	99 60	id. 60 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	93 50	» »	senza var.
1853 3 p. 0[0	58 75	» »	id.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 2 novembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. della matt. in c. 92 50 50 50

1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in cont. 91

1849 Obbl. 5 0[0 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 940

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in liq. 595 p. 15 9.bre, 595 600 p. 30

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in contanti 533 533 533 532

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 562 50

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 230

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	209 3[4	
Lione	99 95	99 25
Londra	25 07 1[2	24 80
Milano		
Parigi	99 95	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 78
— di Genova . .	79 35	79 53
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 93	35 03
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. C. Carbone.